

LE CONFRATERNITE

A Cagliari come altrove, pur tenendo conto di più o meno accentuate differenziazioni locali, le cerimonie della Settimana Santa consistono nelle antiche pratiche di pietà che ogni anno dovevano essere compiute dalle confraternite.

Nate nel medioevo e fortemente rivitalizzate dopo il concilio di Trento (1545-1563), rappresentavano libere associazioni di fedeli istituite per fini di culto, di misericordia e di beneficenza. A formarne le fila erano ecclesiastici ma soprattutto laici appartenenti ad ogni classe sociale, tra i quali in origine prevaleva l'analfabetismo.

La prima *cunfraria* o *germendadi* cagliaritana fu quella del Santo Monte, istituita nel 1530 con bolla di papa Clemente VII. A volerne la nascita, durante la predicazione quaresimale di quell'anno, fu il carmelitano fra Desiderio San Martino di Palermo, allo scopo di procurare cibo e assistenza medica ai poveri, provvedere della necessaria dote le fanciulle indigenti, soccorre i carcerati nei loro bisogni materiali e morali, assistere nelle ultime ore quanti fossero stati condannati a morte.

Un tempo più numerose, oggi le confraternite che danno vita alla Settimana Santa cagliaritana sono ridotte a quattro, equamente divise tra i quartieri storici di Stampace e Villanova.

Stampacine sono quella del **Gonfalone**, che è anche la più antica fra le superstiti, con sede nella chiesa di Sant'Efisio; e la **Congregazione degli Artieri**, insediata in un proprio oratorio annesso alla chiesa di San Michele Arcangelo. Le altre, a Villanova, sono quella della **Solitudine**, cui appartiene la chiesa di San Giovanni Battista; e quella del **Santo Cristo**, proprietaria dell'omonimo oratorio attiguo alla parrocchiale di San Giacomo.

Un discorso a parte richiede invece l'**Arciconfraternita dei Santi Giorgio e Caterina dei Genovesi**, originariamente insediata in via Manno, nella parte alta del quartiere della Marina, e dal secondo dopoguerra traslata in una nuova chiesa alle falde del Monte Urpinu, zona di espansione edilizia recente.

Arciconfraternita del Gonfalone

Presso l'antica chiesa di Sant'Efisio a Stampace, fondata nella seconda metà del XIII secolo, il pontefice Paolo III, nel 1539, istituì una confraternita intitolata al Martire. Essa, nel 1618, fu aggregata all'Arciconfraternita del Gonfalone della Santissima Vergine del Riscatto, a Roma, mentre papa Pio VI, nel 1796, la eresse in arciconfraternita. Suo scopo era promuovere la devozione a Sant'Efisio, custodirne e salvaguardarne il tempio stampacino, concorrere alla raccolta di fondi per il riscatto degli schiavi caduti nelle mani dei corsari barbareschi. Venuta meno quest'ultima esigenza, oggi l'impegno del sodalizio è rivolto principalmente all'organizzazione dei complessi festeggiamenti in onore del santo titolare, tra i quali la fastosa processione che ogni anno, il 1 maggio, parte verso Nora per sciogliere il voto formulato dalla municipalità cagliaritana durante la peste del 1656. Di recente l'arciconfraternita ha ridato vita alla tradizionale processione delle Sette chiese il Giovedì santo, che era stata soppressa ormai da vari decenni. L'abito dei confratelli è una lunga veste azzurro indaco con bottoni bianchi, stretta alla vita da un cingolo pure bianco dal quale pende il rosario detto di San Bonaventura. Nelle processioni penitenziali il capo è ricoperto da un cappuccio azzurro solitamente rovesciato all'indietro. Nelle occasioni solenni si aggiungono i guanti e la mozzetta bianchi, con bottoni azzurri. Le consorelle, più austere, indossano invece camicetta e guanti bianchi, lungo abito nero cinto dal cingolo bianco con rosario di San Bonaventura, e ricoprono i capelli con un velo di trina nera. Loro distintivo è una placca rotonda di colore azzurro con al centro la croce greca avente il braccio verticale rosso e quello orizzontale bianco, applicata all'altezza del cuore.

Congregazione degli Artieri

Nell'ambito delle congregazioni mariane gesuitiche si colloca la Congregazione degli Artieri o degli Artisti (così, anticamente, venivano chiamati gli artigiani), fondata nel 1586, sotto l'invocazione della Natività della Santissima Vergine, nella chiesa di Santa Croce in Castello. A seguito della soppressione dei Gesuiti, nel 1773, passò per qualche tempo nella chiesa della Speranza, in quella di San Domenico, per poi essere trasferita nel 1795 in quella di San Michele a Stampace, dove tuttora ha sede. Per i suoi prevalenti fini di culto partecipava solo alle processioni penitenziali, indossando cappuccio e lunga veste di tela cruda cinta da una grossa corda con rosario camaldolese. Dal 1670, il Martedì santo, dava vita alla processione dei Misteri, soppressa nel 1969 e ripristinata solo da pochi anni grazie ai Cuccurus Cottus, un'associazione culturale stampacina che ha voluto raccogliere l'eredità dell'antico sodalizio.

Arciconfraternita della Vergine della Solitudine

La Confradia de nuestra Señora de la Soledad fu istituita forse nel 1603 presso la chiesa di San Bardilio, oggi non più esistente, che sorgeva nei pressi dell'attuale cimitero di Bonaria. All'epoca era proprietà dell'ordine Trinitario e non è pertanto casuale che, nel 1616, una bolla di papa Paolo V disponesse l'aggregazione della confraternita cagliaritano all'arciconfraternita della Santissima Trinità di Roma. Suoi scopi precipui, infatti, erano il riscatto degli schiavi, il soccorso e la conversione dei prigionieri, l'assistenza, sepoltura e suffragio dei condannati alla pena capitale. L'istituzione inoltre, fin dagli inizi, sarebbe stata incaricata direttamente dal governo viceregio di animare i riti paraliturgici della Settimana Santa cagliaritano. L'abito dei confratelli consiste in una lunga veste bianca con sparato e polsini di volants, stretta ai fianchi da una fascia di seta nera. Le mani sono coperte da guanti neri e il capo da un cappuccio bianco ripiegato all'indietro. Nel 1878 papa Pio IX eresse il sodalizio in arciconfraternita, ammettendovi anche le donne che indossano abito nero con mantella e velo dello stesso colore, abbassato sul viso. L'insegna è un medaglione metallico rotondo, sospeso al collo da un nastro nero, al centro del quale su sfondo bianco campeggia una croce potenziata con il braccio verticale rosso e quello orizzontale blu. È il simbolo dell'ordine della Santissima Trinità, nel cui seno la confraternita ebbe origine, e rappresenta con il cerchio bianco la perfezione ed onnipotenza di Dio Padre, con il braccio rosso la discesa di Dio Spirito Santo e con quello azzurro l'incarnazione di Dio Figlio, che pur essendo di natura divina assunse forma umana accettando di giacere nella mangiatoia di Betlemme e in ultimo di essere deposto in un sepolcro. Da una bolla emessa nel 1697 da papa Innocenzo XII si apprende che la confraternita, a quanto parrebbe fin dal 1639, si era trasferita da quella di San Bardilio alla chiesa di San Giovanni Battista a Villanova, all'interno delle mura cittadine. Il mutamento di sede viene spiegato dalla memoria interna al sodalizio con la difficoltà di trasportare i pesantissimi simulacri protagonisti della Settimana Santa da una chiesa tanto lontana fino in cattedrale e viceversa.

Arciconfraternita del Santo Cristo

L'Arciconfraternita del Santo Cristo ha sede nell'omonimo oratorio seicentesco edificato presso la parrocchiale di San Giacomo, nel quartiere di Villanova. Fu eretta nel 1616 ed immediatamente aggregata all'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso della chiesa di San Marcello, a Roma. Suo scopo era l'aumento della devozione al miracoloso Crocifisso di San Giacomo e in genere alla passione di Cristo, cui si univa anche una fervida attività assistenziale e caritativa. A motivo dell'intitolazione specifica, essa fin da subito ricevette l'incarico di portare la croce in tutte le processioni pubbliche, nelle quali perciò ha sempre la precedenza, e di promuovere nel quartiere di Villanova la devozione alla Via Crucis, nella sua forma ancora embrionale nota come "processione dei Misteri". L'abito ordinario dei confratelli è un camice bianco chiuso sul petto da una fila di bottoni e dotato di polsini. Attorno alla vita viene stretto un cingolo bianco dal quale pende un rosario nero. Il capo è ricoperto da un cappuccio bianco rovesciato all'indietro. Le insegne consistono in un piccolo crocifisso dorato, sospeso al collo da un nastro rosso, e in una placca di stoffa cucita all'altezza del cuore, che reca stampate una nuda croce nera drizzata sul

Calvario con la scritta: *Hic abscondita est fortitudo nostra*. Nei giorni di festa solenne il cingolo viene sostituito da una fascia di seta rossa e si indossano guanti bianchi. La veste, inoltre, si arricchisce di una mozzetta bianca orlata di rosso, con al petto una placca in cui lo stemma dell'arciconfraternita è naturalisticamente riprodotto a colori. Le consorelle, al contrario, indossano una lunga veste nera con mantella, entrambe profilate di bianco, e si ricoprono la testa con un velo nero. Portano alla vita una fascia di seta bianca con rosario e alle mani guanti dello stesso colore. Anch'esse tuttavia si contraddistinguono per il collare di nastro rosso da cui pende un crocifisso dorato.

Arciconfraternita dei Santi Giorgio e Caterina

Dall'originario gremio o associazione dei mercanti liguri operanti nel porto di Cagliari, nel 1587, sorse la Confraternita dei Santi Giorgio e Caterina, detta dei Genovesi. Suo scopo era promuovere il culto pubblico dei due santi titolari, patroni rispettivamente di Genova e Alassio, e garantire l'assistenza reciproca tra i confratelli. In modo particolare se, durante i loro viaggi commerciali, fossero caduti schiavi dei pirati musulmani. Nel 1591 papa Gregorio XVI la eresse in arciconfraternita e la aggregò alla primaria Arciconfraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi a Roma. Nel 1599 il sodalizio, originariamente ospitato nella chiesa di Santa Maria di Gesù, cominciò a costruirsi una sede propria a Sa Costa, l'attuale via Manno. Il sontuoso edificio fu distrutto dai bombardamenti del 1943 e ricostruito lontano, a Monte Urpinu, dove l'arciconfraternita al presente ha sede. Nei propri statuti mantiene tuttora il suo originario carattere di associazione costituita su base etnica, riservata perciò solo agli oriundi liguri, e di conseguenza non ha alcun ruolo nelle manifestazioni paraliturgiche pubbliche della Settimana Santa cagliaritano. Da secoli tuttavia, con puntualità e tenacia, celebra anch'essa gli eventi della Quaresima e della Pasqua assicurando una veste di particolare solennità ai riti ufficialmente previsti dal Messale Romano. Il suo abito è un camice di tela fine bianca stretto alla vita da una larga fascia di seta rossa, completato da una mozzetta di velluto cremisi ricamata in oro.